

Capitolo primo

Dove i silenzi sussurrano...

I giardini piú vuoti sono spesso i piú belli.

I bei giardini, e i bravi giardinieri non mancano mai di ricordarcelo, son fatti di spazi vuoti e pieni, ben controllati. Per esperienza (e per sentito, dal profondo del cuore piú che dalla testa), i giardini piú “vuoti” spesso possono esser piú belli di quelli piú “pieni”. Gli appassionati di giardinaggio, presi d’amore per le piante (tante, troppe e spesso troppo belle), hanno voglia d’averle, tante, tutte e... di piantarle: al vero giardiniere manca sempre, fisiologicamente, dello spazio... E i giardini si riempiono proprio come certe amate case, dove di anno in anno si accumulano e si stratificano i libri, gli oggetti e i mobili.

La natura, saggia propositrice di equilibri, con laboriosa solerzia spesso elimina le piante piú vecchie o le piú deboli. Tutto questo a gran vantaggio del giardino stesso che, fitto e pieno, gode dei vuoti molto di piú di quanto si possa credere.

Nei giardini, infatti, le pause sono importanti e fruttuose: li rendono un po’ piú leggeri (e spesso di piú facile manutenzione...) I giardini-minestrone hanno le loro sacrosante e intrinseche difficoltà: spesso l’*horror vacui*, nel suo entusiasmante rigoglio e nel suo frenetico e assordante crescendo, divora energie, crea intoppi e provoca crisi.

Ogni volta subentra un interrogativo ahimè ripetuto: le piante che tolgo dove diavolo le... vado a mettere? Dove poter piantare l’oggetto del mio interesse e del mio affetto, il frutto di tanto lavoro e di tante attenzioni? Quanto sarebbe bello avere come amici dei bravi e coscienziosi vivaisti che, come banchieri di una banca delle piante, prendessero e facessero credito o cambio! Tollo sei piante di ortensie “Annabelle”, potrò avere in cambio uno o due bossi per coprire un angolo scuro?

La nota e grande mostra mercato di Courson nacque proprio così, con queste intenzioni, come punto di scambio tra proprietari di grandi e piccoli giardini, che arrivavano due volte all’anno a una data precisa con le loro brave cassette di... esuberi e avanzati. L’idea nel tempo cambiò, perché nella pratica diventò molto meno facile e con-

veniente che nella teoria... I giardini degli appassionati, anche loro, erano ormai troppo pieni, ingolfati di piante e, come accade spesso, tutte delle stesse e precise varietà... Le mode non saranno forse figlie di strani, mutevoli e ciclici capricci?

Il trasloco degli ulivi.

Approfittando di questi giorni nebbiosi e di giornate piú miti molti ulivi stanno, qui in campagna, cambiando di posto: da troppo stretti, e quasi affastellati, vengono ripiantati e, quelli rimasti, con maggior spazio, allargati in modo piú logico (e salubre). Tanto maggior spazio, tanta maggior salute.

Non c'è niente da fare: se per tutte le piante aria e sole sono la base per un facile benessere, ancora di piú per l'ulivo è di vitale e primaria necessità. È praticamente impossibile riuscire ad avere piante sane e fruttifere in un fitto, denso e folto impianto.

Per fortuna gli ulivi sono facili al trasloco: se in buono stato e sani sopportano le piú sadiche pratiche di espianto e le piú dure situazioni di trasporto, tanto da esser qualche volta vittime del loro stesso successo trasformandosi in zimbelli generosi e maltrattati da un vivaismo cinico e predatorio.

L'effetto, dopo il diradamento, è gradevole: come al solito i vuoti sono cosí importanti! Piacevoli alla vista, e non solo essenziali alla salute dell'oliveto! Il futuro benessere diventa talmente tangibile da trasmettere piacere.

I vuoti in agricoltura, come in giardino, sono, oltre che vitali, essenziali. Le pause nell'architettura, nella musica, nella conversazione, in cucina, tanto per citarne alcune, sono rilevanti come i crescendo, i volumi, le costruzioni, i piatti forti...

I silenzi, in un luogo di suoni, sono importantissimi...

Ora la luce passa tra pianta e pianta, il sole accarezza i lati degli alberi, illumina i vuoti fino a terra: e con la luce c'è vita e allegria. E soprattutto c'è un vicino futuro di salute e di felicità.

La fumaggine, vittima e conseguenza delle cocciniglie, che si è moltiplicata velocemente a seguito dell'aria stagnante, può finalmente esser combattuta e soprattutto fatta scomparire, quasi fosse lavata in un fantastico rito pasquale. Gli ulivi, dall'aspetto malato, scuro e tri-

sto, riprenderanno un volto setoso e argenteo a vantaggio di tutti... E l'olio che ne verrà sarà sicuramente migliore.

Com'è meraviglioso l'orto biodinamico.

Come cambia il gusto, come cambiano le idee...

Ricordo il mio ammirato stupore e la mia curiosa attenzione alla vista dei primi giardini eclettici ed elaborati: scintillanti e curati fatti di pallette, pallettoni e alberelli e divisi in stanze, stanzine e vialetti. Sono passati tanti anni: ora mi viene la pelle d'oca al solo sentirli nominare. Erano la gloria di un certo falpalà.

Tra la lenta e antica vita di un giardino (o di un orto) biologico e il complicato sopravvivere di un sofisticato equilibrio "all'amuchina" ci passa una valle erta e profonda...

Quando, nel corso degli anni, mi veniva raccontato, spesso con troppa insistenza e quasi sempre con troppo dogmatismo, dell'orto "biodinamico" mi assaliva un certo disagio. Disagio, forse, dovuto soltanto all'esagerato ed entusiasta integralismo dei neofiti... Perché usare parole difficili per indicare concetti semplici?

Biodinamica è una parola difficile, e a me quasi ostica, che serve invece a indicare un mare di bellissime e intelligenti cose nate dalla teoria e dalle esperienze della scuola di Rudolf Steiner. Come mantenere e crescere un orto biodinamico non è complicato. Quello che è meno semplice (anche se non difficile) è capirne la filosofia: immersi come siamo in un mondo che sta andando velocissimo verso il lato opposto. Non è meraviglioso forse sperare di gettare (in una discarica appropriata) tutti i veleni dei nostri armadietti, tutti i diserbanti, tutte le armi offensive, che danneggiano l'atmosfera, la nostra terra (e quella dei vicini!) e soprattutto la nostra salute? Quella della biodinamica è una battaglia che può essere ancora vinta con un impegno che di giorno in giorno porta, tranquillamente e piacevolmente, a nuove forme (generose e intelligenti) di approccio alla natura e al suo equilibrio e al suo ragionevole sfruttamento. E al suo salvataggio.

Il segreto dei cortili sta nei forti contrasti.

È sufficiente una notte di pioggia, dopo un'estate molto calda, lunga e soprattutto secca, per far cambiare l'aspetto del giardino. Divenuto "fresco" e gradevole riesce a farci dimenticare le umilianti offese imposte dagli inevitabili e ottusi momenti che soltanto un fenomeno naturale, forte e ingovernabile può produrre. In certi momenti dell'estate vien voglia di lasciar tutto, scappare e abbandonare il giardino con tutte le sue piante ansimanti di secco e di fatica, per rifugiarsi in un cortile ombroso, dove poche piante e un certo numero di vasi fioriti e allegri possano dare senza stress la gioia del verde. Un verde facile, protetto da muri e con poche piante robuste e forti...

I cortili, per alcuni, possono esser sottilmente claustrofobici: tocca a noi reagire con ironia e "riempirli" bene, usando, con divertimento e attenzione, colori vivaci e contrasti forti. Non importa se con foglie o se con pochi o con tanti fiori. Nei cortili, come negli orti, essendo spazi chiusi e avulsi da contesti "verdi", i colori forti sono auspicabili, necessari e quasi di rigore: un po' il contrario di tutto quello che può desiderarsi in un giardino grande e "aperto", dove, molto spesso, l'abbondanza dei verdi, la solarità dei colori e l'equilibrio delle masse danno molta più armonia di quanto si possa immaginare. "Gusti personali" voi direte: "gusti assolutamente personali" posso certamente confermare. Gusti, però, che sono il frutto e il risultato di tante (e ormai vecchissime) meditazioni, di molte esperienze, accertamenti e soprattutto di molte verifiche sui posti, fatte anche di tante visite di studio in numerosi giardini.

I giardini "chiusi", i cortili, i chiostri, essendo verde separato da altri verdi, sono come grandi stanze e il colore negli spazi separati, dai contesti e dall'ambiente naturale, possono essere trattati con libertà e coraggio, senza aver paura di strafare. Il colore esiste, infatti, e l'allegria che ne deriva pure. Soprattutto esiste la libertà d'espressione, che diventa affascinante quando è frutto di una cultura profonda e appassionata.

E qui mi fermerei: non sarà forse, questo, un epilogo esagerato o troppo filosofico per chi voleva soltanto scappare (in modo un po' vigliacco!) da un giardino reso affannoso e inospitale da un'estate lunga e impietosa?